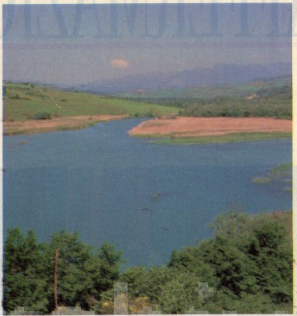


NATURA NOSTRA
di Fulco Pratesi

ACQUE DEL NORD, ACQUE DEL SUD

Due storie d'acqua. Una dal "civilissimo" Nord e una dal "depresso" Sud. La differenza, come si vedrà, non è molto grande. Prima scena: lungo la statale che da Merano porta al Passo Resia, sopra il paesino di Burgau, si trovano, a 2.200 metri, due azzurri laghetti. Bene: pochi mesi fa, il luogo è stato preso d'assalto da un commando composto da ruspe, gruppi elettrogeni, trattori e un elicottero. Lavorando notte e giorno sono stati posti in opera tre chilometri di tubi che vuoteranno i laghetti per rifornire i comuni sparagnesi di una vicina pista da sci, facendo scempio della fauna e del paesaggio. Questo, in Alto Adige.



Un immagine del fiume Sela. A destra, una torma. Nella pagina accanto: in basso, una comune formica; in alto, una veduta aerea della Pirelli Bicocca, a Milano.

La seconda scena si svolge in provincia di Salerno. Presso il paese di Bellosguardo il torrente Sammarò scorre, limpido e spumeggiante, arricchito da numerose sorgenti, in una splendida gola rocciosa ombreggiata da immensi alberi: uno spettacolo arcaico che però sta per essere violato. Come denunciano gli ambientalisti, l'Agencia per il Mezzogiorno, tristemente nata per altri interventi, è in procinto di riprendere i lavori per la captazione delle acque del torrente sotto la spinta di appaltatori e politici locali. Oltre al danno paesistico, il prelievo sottrarrebbe altra acqua al fiume Sela (di cui il Sammarò è tributario) già pesantemente depauperato dalle opere di presa dell'Acquedotto Pugliese. In più, l'acqua sottratta dovrebbe servire per rifornire l'immensa fascia di costruzioni abusive proliferata recentemente tra Salerno e Paestum. Infine, l'inaridimento della sorgente Sammarò significherebbe la fine per una delle ultime popolazioni di lontre del nostro paese.

Contro il dissestato progetto vi sono già stati due decreti di sospensione dei lavori emanati dal ministero per l'Ambiente. L'ultimo decreto, però, sarebbe ora scaduto. Appaltatori e lobby locali premono, contro il parere degli ambientalisti e dei Comuni (che hanno in animo

di istituire nella zona un grande parco regionale), per poter ridare inizio ai lavori. La parola è ora al ministro Rutelli che dovrebbe rinnovare il decreto di arresto delle opere e realizzare, almeno per quanto riguarda il Comune di Bellosguardo (propugnatore dell'iniziativa), la riserva naturale delle sorgenti del Sammarò.



BESTIARIO
di Giorgio Celli

UOMINI FORTI COME FORMICHE

Da tanto in tanto nascono uomini dotati di una prestanza fisica singolare, non gonfiati in palestra, ma muscolosi d'origine, che, emuli dell'Ercule mitologico, compiono prodezze davvero e picche. Tommaso Tophan è stato uno di questi campioni del genere umano. Nato a Londra nel 1710, l'atletica di strada era un hobby lozoz, dalle spalle larghe e dal collo taurino, capace di imprese leggendarie. Per esempio, all'età di ventuno anni, a Derby, raccolse la sfida di alcuni increduli e sulla pubblica piazza, posto in cima a un traliccio di legno, sollevò tre botti piene d'acqua, aggancciate al suo collo da alcune solidissime strisce di cuoio. Il peso del malloppo era di 1.836 libbre inglesi, ovvero di circa 610 chilogrammi.

Ma non basta. Un'altra delle sue performance consisteva nell'alzare dal suolo con i denti una tavola di legno lunga due metri, gravata all'estremità da un peso di mezzo quintale, e nel tenerla per qualche tempo orizzontale. Non aveva torto il fisico Jean Desaguliers, che prese in esame per qualche tempo l'uomo fenomeno, ad attribuire al superfuoco la forza di dodici uomini.

Eppure, fatte le dovute proporzioni, dal punto di vista delle formiche, le gesta del grande Tophan sono all'ordine del giorno, e diventano delle vere e proprie "bazzecole". Prendiamo, per esempio, le formiche del gruppo "rufa" che vivono nei boschi di conifere delle Alpi. Queste industrie creature, costruiscono la parte onerosa del nido, detta cuccia, con gli agghi del larici e degli abeti raccolti variamente in giro, e messi diligentemente "in opera". Se supponiamo che una formica sia un uomo di una settantina di chilogrammi, lo vediamo manovrare con facilità un fascello di larice dello stesso suo peso, e sopra tutto degli agghi di pino austriaco che, se tanto mi dà tanto, esportano ai nostri mandati di mezzo tonnellata o giù di lì.

Fin qui, la formica emula Tophan e Tophan la formica, ma talune frustule vegetali incorporate nella massa dell'acervo, e quindi trasportate in loco da qualche formica, rotolerebbero, mantenendo il rapporto di proporzioni uomo-insetto, il peso di circa due tonnellate! In altre parole, se diamo per buona la stima di Desaguliers, che era, dopo tutto, uno scienziato, una formica esibisce, nel suo piccolo, la forza di tre Tophan, ovvero di ventisei uomini.



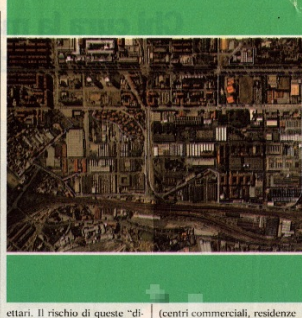
TERRA BRUCIATA
di Antonio Cederna

UN FUTURO GIUSTO PER LE AREE DISMESSE

Una nuova minaccia per le nostre città è rappresentata dall'uso distorto che si vorrebbe fare di tutte quelle aree e di tutti quegli immobili industriali e militari che non servono più, e vengono "dismessi" (tra i casi più clamorosi il Lingotto della Fiat a Torino e la Bicocca della Pirelli a Milano).

Le città degli impianti industriali abbandonati e enormi: tre milioni di metri quadrati a Genova, 3,3 a Torino, 3,5 a Milano (pari a 171 piazze del Duomo).

Quanto agli impianti militari ce ne sono oltre mille che la Difesa intende alienare, tra cui 143 caserme, 127 depositi, 291 paligiani di tiro, per un'estensione di circa quattromila ettari. Il rischio di queste "dismissioni" è enorme. Gli industriali tirano a trarre il maggior guadagno possibile, pro-muovendo i Comuni per ottenere destinazioni d'uso lacrose.



Centri commerciali, residenze di lusso eccetera; e il ministero della Difesa torna periodicamente alla carica per mettere all'asta caserme, depositi, poligoni.

E' stato calcolato che se lo Stato mettesse all'asta una quota consistente delle sue proprietà militari potrebbe ricavare circa 200 mila miliardi, pari a un quinto dell'intero debito pubblico e illarsi economici se ne sono compiaciuti.

In realtà sarebbe pura speculazione, un'operazione perversa. Al posto degli impianti industriali e militari dismessi verrebbero costruiti milioni di metri cubi per gli usi più disparati, soffocando congestionando saturando paralizzando ulteriormente le città, e altri milioni di metri cubi verrebbero costruiti in periferia in sostituzione degli immobili alienati, consumando territorio e favorendo una crescita abnorme.

Le aree occupate dagli impianti industriali e militari sono invece, come è stato giustamente detto, "l'ultima spiaggia" per la riqualificazione delle città; a loro posto vanno realizzati quei servizi, quegli spazi, quel verde di cui le nostre città sono disperatamente prive. Il recupero a fini pubblici dei vuoti urbani, questa dev'essere la strategia dell'urbanistica moderna se vuole avere per fine l'interesse generale.

centri commerciali, residenze di lusso eccetera; e il ministero della Difesa torna periodicamente alla carica per mettere all'asta caserme, depositi, poligoni.

E' stato calcolato che se lo Stato mettesse all'asta una quota consistente delle sue proprietà militari potrebbe ricavare circa 200 mila miliardi, pari a un quinto dell'intero debito pubblico e illarsi economici se ne sono compiaciuti.

In realtà sarebbe pura speculazione, un'operazione perversa. Al posto degli impianti industriali e militari dismessi verrebbero costruiti milioni di metri cubi per gli usi più disparati, soffocando congestionando saturando paralizzando ulteriormente le città, e altri milioni di metri cubi verrebbero costruiti in periferia in sostituzione degli immobili alienati, consumando territorio e favorendo una crescita abnorme.

Le aree occupate dagli impianti industriali e militari sono invece, come è stato giustamente detto, "l'ultima spiaggia" per la riqualificazione delle città; a loro posto vanno realizzati quei servizi, quegli spazi, quel verde di cui le nostre città sono disperatamente prive. Il recupero a fini pubblici dei vuoti urbani, questa dev'essere la strategia dell'urbanistica moderna se vuole avere per fine l'interesse generale.

DA LEGGERE
CUORE DI CAVIA

Gli animali hanno un valore intrinseco e dei diritti che l'uomo deve rispettare? Come tenere conto delle loro sofferenze? Al di là delle emozioni e della propaganda a effetto, "Diritti animali, obblighi umani" (Edizioni Abele, 22 mila lire, 250 pagine) è una interessante raccolta di scritti che riguardano il concetto di natura umana e gli obblighi dell'uomo nei confronti delle altre specie. Curatori del volume sono due famosi difensori dei diritti degli animali: l'australiano Peter Singer, autore del best seller "Animal Liberation", e l'americano Tom Regan.

Molti dei brani raccolti sono opera di filosofi che hanno permeato il pensiero del mondo occidentale. Leggendo Aristotele, Platone, Kant, Schopenhauer ci rendiamo conto che l'atteggiamento nei confronti degli animali non ha seguito un'evoluzione parallela all'incremento delle conoscenze zoologiche, ma ha avuto un cammino contraddittorio, in cui posizioni illuminate si sono alternate ad altre in cui gli animali sono considerati semplici cose al nostro servizio.

I due capitoli sulla realtà contemporanea sono giustamente dedicati ai temi scottanti del trattamento degli animali negli allevamenti intensivi e al loro ruolo nei laboratori di ricerca. Ma piuttosto che ripubblicare vecchi pezzi, forse sarebbe stato meglio proporre al lettore italiano qualcosa di nuovo sulle tecniche alternative alla sperimentazione sugli animali, o sugli studi condotti in Inghilterra per capire come e dove le galline vivano meglio (l'articolo fa parte di un più recente libro sempre curato da Tom Regan).

ELISABETTA VISALBERGHI

AER
AREE DISMESSE